

LA PIU' GRANDE RACCOLTA AGROGENETICA MONDIALE

Il giardino di Russia scampato all'assedio nazista perirà contro i cottage?

Mosca. Se la storica rivista Ogoniok mette in copertina un quadro tutto semi e frutti di Arcimboldo è perché la flora di Russia è in pericolo. Incendi? No. Il pericolo questa volta sono cottage di tutti i tipi e gli stili. Cottage, il nuovo modo per chiamare la casa russa in campagna, visto che dacia alle delicate orecchie dei ricconi di Russia ormai suona vecchio e sovietico. E una cascata di cottage per i novy russkij di San Pietroburgo mette in pericolo quello che l'Onu considera una risorsa per l'agrogenetica mondiale e che per i russi è un pezzo di storia. Se Yuri Gagarin nel 1961 andava a spasso nello spazio, Nikolai Vavilov negli anni Venti cominciava a raccogliere, catalogare e coltivare migliaia di diversi tipi di colture. Pruni, ribes, bacche selvatiche, azalee e piselli, grano, orzo, e poi mais da far crescere nei climi del centro Asia, cotone che si sviluppasse senz'acqua e grano che resistesse alle alluvioni. Il centro russo degli antesignani dell'agrogenetica si trova a Pavlovsk, trenta chilometri dalla ex Leningrado, una bella cittadina che lo zar Paolo I aveva eletto a dimora estiva. Oggi Pavlovsk è visitata dai turisti della Russia d'estate che ignorano che qui si consumò uno dei più gloriosi esperimenti della storia sovietica: l'accademico Vavilov scelse di persona questo angolino del paese più grande del mondo perché il suo intuito di biologo gli aveva detto che era un'oasi perfetta per gli esperimenti. In pochi anni fondò una banca di patrimonio genetico agricolo che arrivò a contenere specie da tutto il pianeta, dall'Alaska alla Mongolia, e nel 1930 aprì persino una filiale a New York inaugurando una breve stagione di scambi accademici. Al momento della sua fondazione, la banca dei semi di Vavilov era la maggior raccolta al mondo. Vavilov ne fu presidente dal 1921 al 1940, e nel 1968 l'istituto fu dedicato a lui. A lui, e a suo fratello Sergey, a sua volta un celebre fisico esperto di luminescenza, è dedicato anche un cratere sulla luna e un piccolo pianeta. Il suo istituto resistette alle gelate degli inverni del '39 e del '42, quando il termometro segnò i meno 42, e soprattutto sopravvisse al tragico assedio durato ventotto mesi della Seconda guerra mondiale, quando a Leningrado morirono almeno seicentomila persone, quasi tutte di fame. Leggenda vuole che uno degli scienziati dell'Istituto Vavilov si lasciò morire d'inedia piuttosto che nutrirsi coi semi dell'Unione Sovietica. Ma l'orto più famoso dell'Urss potrebbe non sopravvivere agli immobilisti senza scrupoli di oggi, che per pubblicizzare l'asta di ettari costruibili promettono 'un

microclima assolutamente unico'. Se Vavilov morì di stenti nei gulag di stato durante le purghe staliniane, la sua creatura poca pena fa a Valentina Matviyenko, la governatrice di San Pietroburgo definita dai suoi concittadini 'il panzer', e neppure al presidente e al primo ministro della Federazione Russa, entrambi, come noto, nativi di San Pietroburgo. Al momento il primo lotto di ettari da costruire andrà all'asta il 23 settembre, e i prossimi a partire da ottobre. E tutto questo nonostante che l'estate del 2010 abbia mandato in fumo migliaia di ettari di foreste e colture, che la Russia per la prima volta in dieci anni non esporti cereali, e che nel futuro Mosca debba imparare a fare i conti con estati sempre più calde e il pericolo di incendi. Nella Russia di Medvedev un istituto che studia l'agricoltura non è ritenuto una risorsa da difendere. Ogoniok intitola 'Mangiarsi da soli', terrorizza i lettori con la 'kottedshnaya ugrosa', 'la minaccia dei cottage', e invoca l'intervento del mondo in difesa della collezione di Vavilov dal governo russo.

Margherita Belgiojoso

